

Anteprima A vent'anni dalla scomparsa, un saggio di Alberto e Giancarlo Mazzuca per Baldini+Castoldi

Tutte le sfide di Montanelli

L'orgoglio di servire il lettore

di **Dino Messina**

Il critico Emilio Cecchi un giorno gli disse: «Tu sei per metà Gobetti e per metà Prezzolini. Perciò stai attento che rischi di sciancarti». Ma fu lo stesso Prezzolini a consolare il giovane e disorientato allievo: «Da me e da Gobetti hai ereditato un dato unificante, la passione per la verità».

Leggiamo questo e altri illuminanti aneddoti in *Indro Montanelli. Dove eravamo rimasti?*, la brillante biografia, in uscita il 15 luglio, dedicata all'amico e maestro da Alberto e Giancarlo Mazzuca, due fratelli che non solo hanno condiviso il mestiere di giornalista, ma hanno avuto la ventura di lavorare con il grande Indro, di cui ci offrono nelle edizioni Baldini+Castoldi un ritratto onesto e complesso.

Una biografia ricostruita con rigore storiografico, ma soprattutto con il piglio dell'inchiesta, scandagliando senza autocensurare ogni stagione di questo giornalista che ancora oggi a venti anni dalla scomparsa (22 luglio 2001) si impone come uno dei maggiori testimoni del Novecento italiano.

Il papà di Indro, Sestilio, forse per dispetto alla suocera che lo snobbava, volle far seguire a quel nome, che ricordava al maschile una divinità indiana, quelli di Alessandro Raffaello Schizogene (cioè generatore di separazione), quasi intuendo il destino di quel figlio unico.

Nato nel 1909 a Fucecchio, Montanelli aveva 13 anni alla marcia su Roma, 15 nell'anno del delitto Matteotti e 26 in quello della guerra d'Etiopia. Fu fascista come la maggior parte dei giovani della sua generazione e non ne fece mai

un segreto, anzi nel suo fondamentale romanzo autobiografico, *Qui non riposano*, scritto nel 1944 durante l'esilio in Svizzera, rivendicò da antifascista (peraltro malvisto dagli ortodossi dell'antifascismo) l'adesione al regime di Mussolini. Una militanza che non fu priva di intoppi.

Dopo l'esperienza in Africa orientale con il *XX battaglione eritreo*, titolo del libro che gli diede il primo successo letterario (sponsor il padre Sestilio e il critico Ugo Ojetti), e la vicenda di cui si continua a discutere a vent'anni dalla morte di Montanelli per via di una sposa bambina di 14 anni, partecipò come inviato del «Messaggero» alla guerra di Spagna. Seguendo il suo amore per la battuta (e per la verità) scrisse che la battaglia di Santander, descritta con enfasi su tutti i giornali, era stata una passeggiata in cui l'unico nemico era stato il caldo. Seguirono l'espulsione dall'ordine dei giornalisti, ma anche una serie di avventure che grazie alla protezione del ministro Giuseppe Bottai lo portarono in Estonia, in Finlandia, Norvegia, Polonia, dove realizzò per il «Corriere della Sera», che lo aveva da poco ingaggiato, un controverso scoppio (l'intervista con Hitler) che non fu mai pubblicato.

Sull'antifascismo di Montanelli, così come sulla sua condanna a morte il 22 febbraio 1944, non vi sono dubbi. Ancora invece si indaga su chi lo fece fuggire da San Vittore. Di certo fu decisivo l'intervento del cardinale Ildefonso Schuster presso le autorità naziste, forse presso lo stesso comandante della Gestapo a Milano, Theodor Saevecke. La storica Renata Brogginini ha messo in dubbio la sincerità dell'antifascismo di Montanelli e anche la sua presenza a piazzale Loreto, dove Indro giurava di aver assistito a quella che il vi-

cecomandante del Corpo volontari della libertà, Ferruccio Parri, definì «macelleria messicana», con i corpi di Mussolini e della Petacci esposti alla furia della gente.

Montanelli rientrò nel «Corriere» diretto da Mario Borsa, ma in posizione defilata, perché il direttore azionista diffidava di lui. Diventò la prima firma del giornale con Guglielmo Emanuel e poi con Mario Missiroli, Alfio Russo e Giovanni Spadolini. Fino al traumatico divorzio nel 1973 dal «Corriere» di Piero Ottone. Montanelli era un giornalista che pesava quanto un direttore. Aveva acquisito popolarità con una serie di servizi entrati nella storia del giornalismo, come i reportage sulla rivolta d'Ungheria e l'inchiesta sui mali di Venezia. E con i volumi della *Storia d'Italia*, che avevano imposto un nuovo modo di raccontare i fatti del passato.

Nel 1974 Montanelli, assieme a una pattuglia di grande qualità, fondò il «Giornale nuovo» e divenne l'esponente di una destra, la cosiddetta maggioranza silenziosa, in cui tuttavia non si riconosceva, perché la sua destra, diceva, era quella di Cavour e Sella, poi di Giolitti e De Gasperi. Nel 1976 si dice che salvò la Dc invitando i suoi lettori e seguaci a votarla turandosi il naso. Il 2 giugno 1977 fu gambizzato da un commando delle Brigate rosse. Scrisse nel suo diario che in alcuni salotti della borghesia radical-chic avevano brindato all'attentato brigatista. Non sappiamo se sia vero. Di certo quella stessa borghesia di sinistra lo applaudì quando nel 1994, in polemica con la discesa in campo di Silvio Berlusconi, diventò suo editore, lasciò «Il Giornale» e a 85 anni fondò «La Voce». Una breve avventura, in cui furono coin-

volti anche i fratelli Mazzuca, prima del rientro al «Corriere della Sera», dove Indro riprese il dialogo con i suoi lettori.

La sera del 22 luglio 2001, pochi minuti prima delle 19, il direttore Ferruccio de Bortoli rientrò trafelato in via Solferino con la notizia che Montanelli non c'era più. Non avevamo articoli pronti perché Indro non voleva cocodrilli. Alla mezzanotte il «Corriere» andò in stampa con undici pagine a lui dedicate e in prima con l'ultimo saluto di Indro ai lettori, che lui considerava i suoi veri e unici padroni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reportage

Fecero epoca i suoi articoli sulla rivolta di Budapest e sui mali irrisolti di Venezia



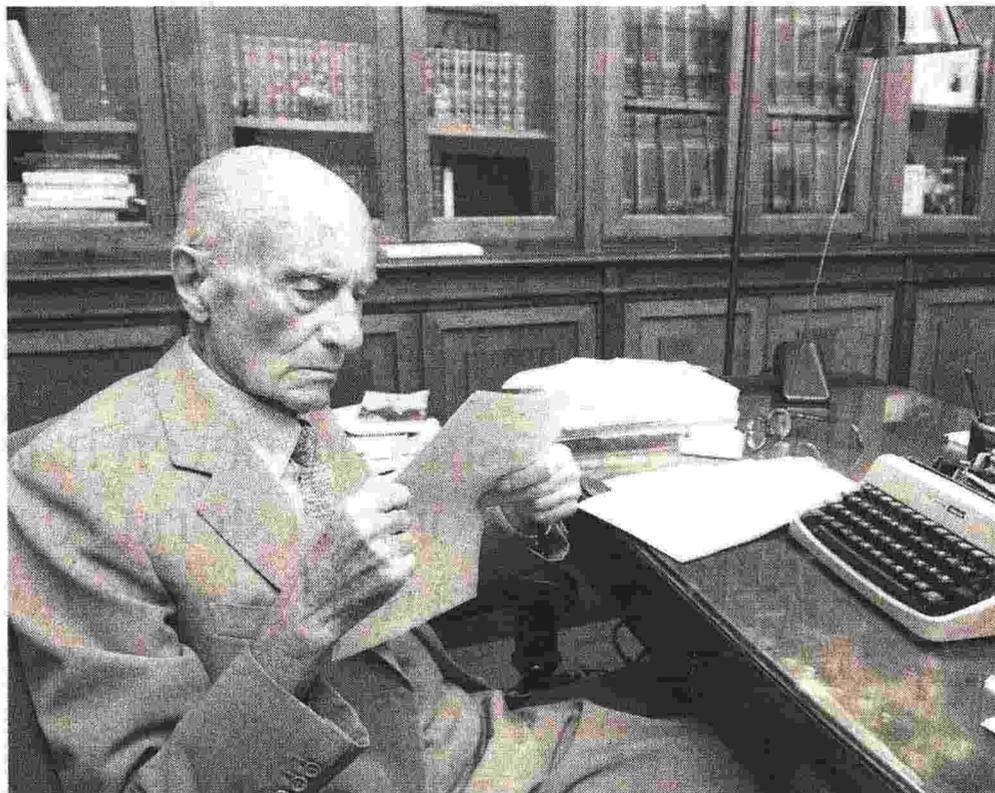
Biografia



● Esce in libreria giovedì 15 luglio il libro dei fratelli Alberto (nella foto più in alto) e Giancarlo Mazzuca (foto più in basso) *Indro Montanelli. Dove eravamo rimasti?* (Baldini+Castoldi, pagine 388, € 19)

● Alberto Mazzuca, giornalista e scrittore, autore di numerosi libri, ha lavorato per diverse testate, tra le quali «il Giornale» e «La Voce» di Montanelli

● Giancarlo Mazzuca ha diretto «Qn - Il Resto del Carlino» e «Il Giorno». In precedenza è stato vicedirettore di Montanelli a «La Voce». Vincitore di molti premi, tra i quali l'Acqui Storia e il Saint Vincent, attualmente collabora con «Il Sole 24 Ore»



Indro Montanelli (1909- 2001) nel suo studio al «Corriere della Sera» nel 1995 (foto Perrucci / Rcs)